

POLIZIOTTO

Gianni Giovannelli

I rappresentanti della *governance* (di maggioranza o di opposizione) concordano nel definire lavoratore il poliziotto. È vero che il ciclo attuale di produzione della ricchezza si fonda sull'utilizzazione della vita intera a fini di profitto; ed è vero anche che l'immaterialità di gran parte delle merci in circolazione ha determinato mutamenti nella composizione di classe degli sfruttati. Ma pur in questo quadro mutato ci risulta difficile comprendere dove si celi l'arcano che consente di estrarre ricchezza dal manganello di un gendarme.

Non riescono a chiarirlo i vecchi esponenti del mondo liberale, ma almeno loro hanno l'onestà di ammettere che il lavoro di poliziotto consiste nella tutela del potere imprenditoriale, della proprietà privata; rivendicano, infatti, come legge naturale la necessità di una guardia armata per mantenere i beni in mano al ceto dominante (con un certo cinismo ponendo i costi a carico dei dominati).

Ma anche i più tradizionalisti fra i rappresentanti della sinistra non intendono sottrarsi alla sorprendente equazione che pone l'operaio di fabbrica in rapporto di parità con il lavoratore di polizia; celerini e metalmeccanici (pur se entrambi non paiono nei

loro comportamenti quotidiani molto convinti di un simile assioma) sono nella formulazione comunista rifondata (a maggior ragione nella variante elaborata dal governatore pugliese Vendola) entrambi lavoratori, con una semplice differenza di mansioni. Infatti li rappresenta il medesimo sindacato, la Cgil, in veste di Silp quanto ai poliziotti e in veste di Fiom quanto ai metalmeccanici. Il segretario di Silp-Cigil, Claudio Giardullo, il 23 luglio 2012, aveva indicato al governo Monti le esigenze dei lavoratori in divisa per risolvere ogni questione in Val di Susa (a protezione dei cantieri premette, i danni alla popolazione sono collaterali):

Non risparmiare, ma assicurare maggiori risorse umane e organizzative, a partire dagli aspetti logistici, per fronteggiare efficacemente, e in sicurezza per tutti, eventuali ulteriori episodi di violenza.

Poi si è candidato (senza successo) nelle liste di Rivoluzione civile, presumibilmente con le medesime finalità.

I tutori delle istituzioni sono tutti dello stesso avviso e, per vie diverse, tutti giungono alle medesime conclusioni: i poliziotti sono lavoratori e (aggiungiamo noi) sono stabilmente occupati. Nessuno, a palazzo, ha mai sostenuto che siano classificabili come lavoratori precari. Di conseguenza il punto di vista precario (che come noto è il nostro punto di vista) non è in alcun modo riconducibile al punto di vista dei gendarmi. Non avevamo, peraltro, dubbi in proposito.

Poliziotto. Ogni sinonimo reperibile evidenzia una percezione negativa, ed anche una certa inimicizia, da parte delle moltitudini: sbirro, sgherro, piedipiatti, zazzamarri. Anche l'eroe nazionale, Giuseppe Garibaldi, mostra un certo disprezzo, lamentando che si sperperino risorse (i *tesori d'Italia*) per comprare spie, poli-

ziotti, preti e simile canaglia (*Memorie*, Firenze 1920: 432). In mancanza di qualsiasi alternativa con fondamento logico-scientifico la difesa della polizia si colora di elementi poetici, nostalgici, letterari: Pier Paolo Pasolini viene imposto (un condizionamento pavloviano) nell'immaginario collettivo per giustificare qualsiasi mattanza. Giornalisti, intellettuali ascari e dirigenti politici ci tormentano incessantemente da qualche decennio citando (per lo più a sproposito) i versi di *Valle Giulia*. L'artista visionario e anticonformista si scaglia contro gli studenti ribelli:

prepotenti, ricattatori [...] quando ieri avete fatto a botte coi poliziotti io simpatizzavo coi poliziotti!

È diventato l'undicesimo comandamento per i tutori dell'ordine costituito, un dogma di fede, un ritornello: a fronte di una manifestazione eversiva o di un movimento sedizioso citare prontamente Pasolini, rifiutare le provocazioni delle teste calde, simpatizzare con i poveri in divisa che caricano i ricchi dimostranti. *Senza se e senza ma*, naturalmente; nel dubbio cresce il terrorismo. La regola si applica anche quando non ci siano scontri veri e propri, anche quando la resistenza abbia un apparente carattere non violento. In Val di Susa un manifestante (disarmato e non retribuito), l'agricoltore Marco Bruno, ebbe a trovarsi faccia a faccia con un agente armato fino ai denti, munito dell'intera dotazione antisommossa (l'agente dichiara a *Vanity Fair*: *sono figlio di un operaio. E sono cresciuto in un paese di operai*). Insieme a numerosi commilitoni il *figlio dell'operaio* stava occupando (retribuito con paga base, indennità di rischio, straordinario, trasferta) il territorio dell'agricoltore Marco Bruno. E Marco Bruno, guardandolo negli occhi, sentì il bisogno di sfottere l'uomo con le

armi, di chiamarlo *pecorella*, di sfidarlo a usare la pistola. In ospedale Luca Abbà stava fra vita e morte, rovinato al suolo dopo l'inseguimento delle truppe d'occupazione.¹

Grazie al meccanismo del riflesso condizionato (costruito utilizzando i versi di Pasolini) nelle pagine a stampa dei media la vittima si è trasformata in aggressore, l'invasore in aggredito.

Perfino Omero qualche volta sonnecchia, notava Orazio (*Ars poetica*: 458); va detto, con franchezza e senza astio, che *Valle Giulia* è una lirica mal riuscita, stucchevole, derivata (non dal migliore ma) dal peggior Pascoli (si pensi all'immagine della ipotetica madre, a scelta *incallita come un facchino* oppure *tenera per qualche malattia come un uccellino*; meriterebbe davvero la voce di Paolo Poli!). *Valle Giulia* fu concepita come una provocazione, un'invettiva, ma a ben vedere il povero Pasolini, in vita sua, non riuscì mai a scandalizzare nessuno (se non se stesso), limitandosi a stupire, con immagini o concetti soltanto paradossali. Altra era la sua più profonda ispirazione: quella di un geniale esteta decadente, sempre intento a descrivere la tragedia umana dei sottoproletari relegati dallo sviluppo industriale nelle periferie metropolitane, assunti a simbolo di questa *Age of anxiety*. E scambia la polizia per classe subalterna:

i ragazzi poliziotti che voi per sacro teppismo (di eletta tradizione risorgimentale) di figli di papà avete bastonato appartengono all'altra classe sociale.

Utilizzando lo stesso sofisma bisognerebbe simpatizzare con i guardiani dei campi di concentramento nazisti (spesso figli di operai e contadini, quasi sempre poveri) contro gli ebrei deportati (spesso di estrazione borghese, non di rado agiati)! In altro

modo si esprimevano i ribelli, con versi che invano il potere tenta di cancellare e che risuonano in allegre canzoni popolari:

quando poi le camionette
hanno fatto i caroselli
i compagni hanno impugnato
i bastoni dei cartelli
ed ho visto le autoblindo
rovesciate e poi bruciate
tanti e tanti baschi neri
con le teste fracassate.

Non è questione di tifo da stadio; è solo la complessità della storia, a prescindere dai dettagli della cronaca.

Il punto di vista precario è diverso. Le istituzioni pagano 115.000 dipendenti affidando loro il compito di intervenire e reprimere ogni forma di dissenso attivo, militante, disobbediente. Quando attaccano in Val di Susa o in piazza non lo fanno come *colleghi di lavoro*, sono invece mandati e pagati per difendere i cantieri dell'alta velocità, le industrie inquinanti, le vacanze dei rappresentanti del potere (perfino le loro compere, debbono spingere il carrello della spesa), il saccheggio sistematico del *comune*.

Wat Tyler, capo della rivolta contadina inglese, il 15 giugno del 1381, aveva formulato tre richieste: l'abolizione della servitù, lo spoglio dei beni ecclesiastici e la restaurazione dello Statuto di Winchester (che spesso era di fatto vanificato). Ci interessa il terzo punto della piattaforma, perché strettamente connesso alla nostra voce enciclopedica.

Il nostro *Winchester Statute* (o anche *Wynton Statutum*) risale al 1285 e rimase in vigore fino al 1821; affidava al popolo la sicurezza del territorio e per rendere effettiva la pace (*keeping the peace*)

affermava il diritto di ogni cittadino a possedere le armi. Ogni abitante, fra 16 e 60 anni, faceva parte delle compagnie (*hundreds*) cui era affidata, in piena autonomia e nelle singole porzioni territoriali, la difesa della comunità. All'epoca il conflitto si concentrava sulle imposizioni fiscali e sull'uso delle risorse; i nobili e il clero cercavano di appropriarsi della ricchezza in danno della moltitudine, che resisteva anche avvalendosi delle armi concesse dallo statuto (per questo i gabellieri premevano per vanificare questo diritto; per questo Wat Tyler lo rivendicava). Le guardie proteggevano i beni del re, dei preti e dell'aristocrazia; il popolo era invece tenuto a difendersi da solo, anche quando l'aggressione riguardava l'intera comunità. Non esisteva quella che oggi chiamiamo *polizia*; il popolo teneva assai alla propria autonoma organizzazione armata, vista con sospetto dai gabellieri consapevoli del fatto che in occasione delle sommosse si schierava dalla parte dei cittadini.

Nel 1821 Robert Peel, ministro dell'interno, decise di fondare la polizia metropolitana, abrogando lo statuto di Winchester; il 29 settembre 1829 tremila *bobbies* (gli uomini di Bob), con il cappello a cilindro, costituirono (con sede sulla Great Scotland Yard) il primo corpo agli ordini diretti del ministero dell'interno (e, appunto, del cosiddetto ministro di polizia). L'idea ebbe immediata fortuna; con la legge 11 luglio 1852 n. 1404 nacque in Italia il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Ma già si era provveduto alla bisogna negli stati pre-unitari. Gli sbirri sono comunque invenzione recente; e, come ben sappiamo, fin dalla fondazione, gli uomini della polizia si dedicarono con energia ai ribelli di ogni genere e tipo, specialmente a quelli politici. Giuseppe Giusti, a differenza di Pier Paolo Pasolini, non li teneva in simpatia; nel ditirambo *Il congresso de' birri* (Firenze, Tipografia Baracchi, 1847) attribuisce loro questi ragionamenti:

Riforme, grazie
 leggi, perdono,
 son vanaglorie
 pazzie, sul trono.
 No: nel carnefice
 vive lo stato
 ogni politica
 sa d'impiccato.
 Che c'entra il prossimo?
 Io co' ribelli
 sono antropofago
 non ho fratelli.

La funzione principale delle squadre di polizia è quella di controllare il dissenso nel territorio, di schedare i disobbedienti (quelli dichiarati e quelli potenziali), di impedire la trasformazione del malcontento in un movimento reale (un processo costituente, dunque) che conduca al mutare dello stato di cose presente. Nel 1927, a Milano, celato nei locali di una *Vinicola meridionale*, era sorto l'Ispettorato Speciale di Polizia; si sviluppò presto in Ovrà, a protezione delle istituzioni fasciste, per poi fornire agenti alle squadre politiche del dopoguerra democratico. Nel 1968 reggeva la Questura di Milano un tal dottor Marcello Guida, che si era segnalato durante il ventennio per la capacità nel dirigere il penitenziario di Santo Stefano (minuscola isoletta a fianco di Ventotene), ove si tenevano reclusi i dissidenti.

Ci par di sentire a questo punto il coro degli intellettuali democratici: guai a chi tocca i lavoratori dell'ordine e i difensori dell'istituzione; chi scredita la polizia è un solo un eversore, un fascista! Davvero?

Signori: è tempo di dire che la polizia non va soltanto rispettata, ma onorata.

(Benito Mussolini, 26 maggio 1927, discorso dell'assunzione)

Sociologia e letteratura pongono in seconda linea la funzione principale (ovvero la repressione del dissenso, l'ordine pubblico vero e proprio) e mettono al centro dell'attenzione quella invece secondaria e accessoria (il contrasto della microcriminalità e delle organizzazioni mafiose). Il commissario Montalbano quasi per miracolo non s'imbatte mai in blocchi stradali e non fronteggia sassaiole di operai o studenti; anzi non nasconde la simpatia per le organizzazioni di sinistra. Pure i commissariati pugliesi frequentati dall'avvocato Guerrieri e dal dottor Carofiglio evitano di dedicare un solo minuto agli anarchici e agli ambientalisti in guerra contro l'Ilva; e il mondo dei gialli scritti da Marco Mavaldi non si discosta da questi sfondi idilliaci, pastorali (i poliziotti si collocano fra l'Arcadia e il mito del buon selvaggio).

Il *poliziotto* che ci propongono (un *lavoratore*) solleva le moltitudini dall'occuparsi di se stesse; e in cambio della (solo pretesa) *protezione* si consente l'attività repressiva senza alcuna protesta. Ma il punto di vista precario vede le questioni in modo ben diverso, consente di mantenere lo sguardo sul ruolo effettivo svolto dal *poliziotto*. Chi vive la condizione precaria sa che, nel momento stesso in cui la via dell'emancipazione diviene un concreto processo costituente e si pongono le basi per la conquista di nuovi diritti, gli uomini in divisa si ergeranno a custodi del potere, della tirannia, dell'estrazione di ricchezza mediante la confisca dell'esistenza.

Un grande giurista del passato, Bartolo da Sassoferrato, aveva ben codificato (sia pure per conto del potere) la *rebellio*, nelle due forme di *seditio* (*facere aliquid contra*) e di *infidelitas* (*non*

facere). Il movimento oggi si articola, quasi sempre, in entrambe le direzioni individuate da Bartolo: per un verso l'indignazione ostile (*infidelitas* appunto) che si traduce nella disobbedienza pacifica, nell'uso del proprio corpo per protestare; e per altro verso l'aperta disponibilità alla lotta (*seditio*), che diviene ingresso nelle zone proibite, occupazione di spazi e di territorio, riconquista del *comune*. E qui il *poliziotto* non ha dubbi; reprime gli uni e gli altri, li bastona, li rastrella, li fotografa, li consegna alla giustizia per la punizione e la restaurazione dell'*ordine*. Questo è il *lavoro* commissionato; e questo fanno i *lavoratori* (gli *sbirri*).

I precari non hanno bisogno di polizia e di poliziotti; esigono l'abolizione del corpo e si pongono questo obiettivo come un *programma minimo*. Il terzo punto della piattaforma rivendicativa di Wat Tyler è attuale, il principio dello Statuto di Winchester deve essere stilato per adattarlo al terzo millennio, per renderlo utilizzabile nel processo di appropriazione e riappropriazione del *comune*.

Non vi è necessità di polizia ove ogni uomo e ogni donna, nel proprio territorio, abbiano accesso alle armi per la difesa dei fiumi, dell'aria, dell'istruzione, della ricerca, dell'agricoltura, della comunicazione, della scienza, della cultura, dell'arte. È il ripristino del buon senso. Si pensi alla Val di Susa: che ne sarebbe delle ruspe senza la difesa della polizia e con gli abitanti del territorio incaricati della difesa del comune?

Goodbye Mr Pasolini.

NOTE

1. Ha ricostruito nel dettaglio la vicenda Wu Ming, "Un anno e mezzo nella vita di Marco Bruno", pubblicato con data 1° luglio 2013 sul suo *blog* ospite del sito di *Internazionale*, sezione *Opinioni*: <<http://www.internazionale.it/opinioni/wu-ming/2013/07/01/storie-no-tav-un-anno-e-mezzo-nella-vita-di-marco-bruno/>>.